

MANUELA BERGAMIN

**Il riccio e la rosa.
Vicende di immagini e parole dall'antico al tardoantico
(a proposito di Simposio, *aenig.* 29 e 45)**

«Naturalmente la storia della rosa contava secoli, ma ora la rosa diventa il fiore privilegiato»: così osserva La Penna 1998, 380 a proposito dell'attenzione particolare dedicata a questo fiore dalla poesia tardoantica. Un numero cospicuo di epigrammi su questo argomento è tradito all'interno della cosiddetta *Anthologia Latina*: il ciclo di carmi 84-87 Riese (= 72-75 Shackleton Bailey)¹; l'epigramma *De laude rosae centumfoliae* composto da Lussorio, 366 Riese (= 361 Shackleton Bailey)²; il *De origine rosarum* (874b Riese)³ attribuito a Draconzio; il componimento più esteso, e complesso, dedicato alla vita del fiore, il *De rosas nascentibus* (646 Riese)⁴; il *Peruigilium Veneris* (200 Riese = 191 Shackleton Bailey)⁵, che le dedica una strofa (vv. 13-26)⁶. Ma si incontrano versi sulla rosa anche al di fuori dell'*Anthologia Latina*, ad esempio nell'*Epitalamium de nuptiis Honorii Augusti* di Claudiano (*carm.* 10,246-250) e nel *Cupido cruciatus* di Ausonio (XIX 76s.; XIX 90-93 Green)⁷. In tutti questi componimenti vengono ripresi ed elaborati i *topoi* della tradizione letteraria: la rosa è bella e di breve durata; prende colore dal sangue di Venere, o da quello di Cupido, o dall'aurora; è descritta nelle sue diverse età; è munita di spine pungenti; è metafora della vergine⁸. Si distingue per i modi della ripresa di immagini e di testi precedenti l'epigramma

¹ Un'edizione con commento dei carmi 84-86 Riese in Di Giovine 1988, 127-150; il carme 87 Riese, attribuito a Floro, 75 e 87ss.

² Cfr. le edizioni Rosenblum 1961, 158 e Happ 1986, 65. Per le specie di rose conosciute dagli antichi (tra cui la *centifolia*) cfr. Carter 1940, 250-256.

³ Cfr. l'edizione di Wolff 1996, 82s.

⁴ Edizione, commento e introduzione in Cupaiuolo 1984.

⁵ Cfr. anche l'edizione di Catlow 1980; la traduzione di Bernardi Perini 1997; quelle corredate di note e commento di Formicola 1998, e di Cucchiarelli 2003.

⁶ Questi componimenti si trovano raccolti in un'appendice, intitolata *Le poesie della rosa*, all'edizione tradotta e commentata del *Peruigilium Veneris* di Cucchiarelli 2003 (155-165); una raccolta antologica dei testi tardoantichi sulla rosa già in Cupaiuolo 1984, 54-68, e ora in Mello 2003, 93-105 e 2004, 147-153; alcuni dei testi citati compaiono nell'*Elogio della rosa* curato da Poma 2002, tra i componimenti sul fiore *Da Archiloco ai poeti d'oggi*.

⁷ Edizione commentata in Franzoi 2002.

⁸ Una rassegna dei temi frequentati in questi testi in Di Giovine 1988, 25s.

dedicato alla rosa nella collezione degli *Aenigmata Symposii*, anch'essi traditi nell'*Anthologia Salmasiana* (286 Riese = 281 Shackleton Bailey)⁹. L'enigma *Rosa* è collocato al nr. 45 della raccolta, all'interno del piccolo 'erbario'¹⁰ che si costituisce nella serie dei cento enigmi di tre esametri ciascuno dedicati ad oggetti, fenomeni atmosferici, animali, piante, utensili, cibi, situazioni paradossali:

ROSA

Purpura sum terrae, pulchro perfusa rubore¹¹,
saeptaque, ne uioler, telis defendor acutis.
O felix, longo si possim uiuere fato!

LA ROSA

*Sono la porpora della terra, perfusa di un bel rossore,
e mi difendo, per non essere violata, protetta da dardi appuntiti.
Felice sarei se potessi vivere a lungo!*

⁹ Oltre al celebre Salmasiano (*Par. lat.* 10318) tramandano gli *Aenigmata Symposii* numerosi codici raggruppabili in due recensioni caratterizzate da una diffusa contaminazione (cfr. Spallone 1982a e 1985). L'edizione più attendibile rimane la seconda di Riese (1894), nonostante l'edizione di Glorie (1968) e quella di Shackleton Bailey (1982). Il nome dell'autore (attestato con diverse grafie nella vasta tradizione manoscritta, indipendente dall'*Anthologia Latina*) è oggetto di discussione: alla variante *Symphosius* (consacrata come vulgata a partire dalla prima edizione teubneriana di Riese, del 1869), è da preferirsi la grafia *Symposius* dopo gli studi di Maddalena Spallone, che ne dimostra il collegamento con la realtà linguistica attestata dalle epigrafi (Spallone 1982, 41-48). Secondo Merkelbach (1983, 228s.) il nome *Symposius* è un *nomen signum*, alluderebbe cioè al genere conviviale della sua opera. Ma si è anche dubitato dell'esistenza di un autore con questo nome: negli enigmi Heumann individuava il perduto *Symposium* di Lattanzio. La tesi di Heumann (1722) è ripresa oggi dalla Laszlo (2002). A più riprese sono stati intesi anche come adespoti 'Enigmi del banchetto' (Premmerstein 1904, 337 n. 6; Murru 1980, 155-158; Muñoz Jiménez 1987, 307-312).

I cento enigmi (accompagnati da un titolo che ne costituisce la soluzione) sono introdotti da una *Praefatio* di quindici versi che attribuisce loro un'ambientazione saturnalica e un carattere estemporaneo. L'opera sembra riconducibile, anche sulla scorta della cultura letteraria che ne costituisce l'orizzonte (cfr. Bergamin 1994, 65), all'ambiente nordafricano della rinascenza Vandolica tra la fine del V e l'inizio del VI secolo (Riese 1869, XXVI. Per una bibliografia generale e una rassegna delle varie ipotesi avanzate sul nome e sulla datazione di Simposio cfr. Smolak 1989, 250-251 = 1993, 285-289, e Bergamin 1994, 37-39).

¹⁰ Sono dedicati a fiori e piante gli enigmi 40-46.

¹¹ La recensione B legge *colore* per *rubore*. Preferibile *rubore* perché rinvia al colore del sangue, cui allude già il primo emistichio; *rubor* inoltre è termine tecnico per il rossore della fanciulla che vede la persona amata o si accorge di essere vista (Cupaiuolo 1894, 24s.). La lezione *colore* pare una banalizzazione, magari sulla spinta di Lucr. IV 1094s. *ex hominis uero facie pulchroque colore / nil datur in corpus*; e *anth. Lat.* 742,31ss. *pulchro formosa colore / lilia ceu niteant rutilis commixta rosetis / sic rubor et candor pingunt tibi, Florida, uultus*.

L'epigramma riprende diversi motivi tradizionali sulla rosa: ne sottolinea il colore purpureo, la bellezza, il corredo di spine, la caducità. Ma gli elementi topici si compongono in un testo che si presenta come complesso¹²: con una struttura che è anche degli enigmi moderni descrivono infatti un oggetto (esplicitato nel titolo), sviando contemporaneamente verso un'altra immagine. Coesistono quindi due livelli di significato: un primo, letterale, riferito alla soluzione rappresentata dal titolo e un secondo, a cui i termini dell'enigma alludono. Nell'enigma *Rosa* alla descrizione letterale del fiore si sovrappone l'immagine di una vergine, che la scrittura dell'autore suggerisce come a schermo. Il raccordo tra i due piani di senso è nel ricorso alla frequentata metafora '*rosa = uirgo*', operante anche in altri dei testi citati dedicati alla rosa: per es. *anth. Lat.* 84; 87 Riese (=72; 75 Shackleton Bailey); 646 Riese, *De rosis nascentibus*; 200 Riese (=191 Shackleton Bailey), *Peruigilium Veneris*. I testi di Simposio si costruiscono attraverso rimandi a fonti letterarie che, per il lettore colto che le riconosca, costituiscono di volta in volta altrettanti indizi per la soluzione espressa nel titolo, oppure sollecitazioni ad accogliere il suggerimento sviante: la rosa in Simposio è *felix* (v. 3), come nell'apostrofe di Marziale al fiore in VII 89,1 s. *I felix rosa, mollibusque sertis / nostri cinge comas Apollinaris*. Ma all'orientamento verso un ulteriore significato sollecitano anche echi di luoghi della tradizione letteraria in cui le immagini, che l'enigma sovrappone, sono esplicitamente accostate. Questo enigma richiama in particolare due passi in cui una giovane donna è accostata per similitudine alla rosa. Il primo è la *lamentatio* dell'epicedio per una giovane moglie, che Stazio inserisce nella *Consolatio ad Claudium Etruscum*, dove si ritrova la similitudine di memoria omerica¹³ tra la morte prematura e il fiore spezzato: *silu.* III 3,124-130:

felix a! Si longa dies, si cernere uultus
natorum uiridisque genas tibi iusta dedissent
stamina. Sed media cecidere abrupta iuuenta
gaudia, florentesque manu scidit Atropos annos,
qualia pallentes declinant lilia culmos
pubentesque **rosae** primos moriuntur ad austros,
aut ubi **uerna nouis exspirat purpura pratis**.

In sequenza rovesciata rispetto all'ipotesto, Simposio riprende nell'ultimo verso dell'enigma il *makarismós* proiettato nell'irrealtà (*felix si...*)¹⁴, e nell'*incipit* l'immagine della porpora sui prati (*purpura terrae*). Riaffiora alla memoria del lettore dell'enigma anche il

¹² Un'analisi della struttura degli *Aenigmata Symposii* in Bergamin 2004b.

¹³ Hom. *Il.* VIII 306-7; poi Catull. 9,22; Verg. *Aen.* IX 435; Ou. *am.* III 7,65-6; Hier. *epist.* 66,1

¹⁴ Cfr. lo stesso motivo nell'epigrafe funeraria di una giovane: *CLE* 404,4 s. *felix si longior aetas / mansisset quam dura sibi Fortuna negauit*.

celebre passo virgiliano in cui il rossore di Lavinia è paragonato alla porpora sull'avorio, o al rosso delle rose mescolate in un mazzo ai gigli, *Aen.* XII 64-69:

Acceptit uocem lacrimis Lauinia matris
 flagrantis **perfusa** genas, cui plurimus ignem
 subiecit **rubor** et calefacta per ora cucurrit.
 Indum **sanguineo** ueluti **uiolauerit ostro**
 si quis ebur, aut mixta **rubent** ubi lilia multa
 alba **rosa: talis uirgo** dabat ore colores.

Oltre che per la consapevolezza compositiva e per il puntuale ricorso alle fonti il testo di Simposio si segnala per la particolare caratterizzazione che le immagini vi ottengono. I *topoi* della tradizione sulla rosa sono qui attribuiti a una *rosa/uirgo* che si configura in modo anomalo.

In primo luogo in Simposio il motivo della caducità del fiore come emblema della fugacità di bellezza, giovinezza e vita è esasperato: non semplicemente invecchia la *rosa/uirgo*, ma è esplicitamente destinata a morire presto. Il tema, espresso al v. 3 dell'enigma, è ricorrente¹⁵: in Ovidio, *ars* II 113-116, la rosa è associata a gigli e viole: *Forma bonum fragile est, quantumque accedit ad annos / fit minor et spatio carpitur ipsa suo. / Nec uiolae semper nec hiantia lilia florent, / et riget amissa spina relicta rosa.* L'immagine ovidiana trova diretta corrispondenza in *AP* XI 53 Τὸ ῥόδον ἀκμάζει βαιὸν χρόνον· ἦν δὲ παρέλθης, / ζητῶν εὐρήσεις οὐ ῥόδον, ἀλλὰ βάτον «Breve rigoglio la rosa: se passi di lungo e la cerchi, non trovi più la rosa, trovi spine» trad. F.M.Pontani¹⁶. Il motivo è ripreso nei compo-

¹⁵ Al tema dedicano un capitolo Heinz-Mohr - Sommer 1989, 27ss.; e alcune pagine riassuntive Poque 1971, 157-159; diverse attestazioni tratte da autori antichi sono raccolte in Joret 1892, 56ss.; la fortuna di questo motivo nell'ambito della letteratura italiana in Pozzi 1974, 25; alla rosa come emblema della caducità fanno naturalmente riferimento anche la rapida rassegna dei valori simbolici di questo fiore in Callebat 1992, 25-29 e quella in Cattabiani 1996, 15-32.

¹⁶ Cfr. anche Ou. *am.* III 7,66s. *turpiter hesterna languidiora* [scil. *membra*] *rosa*; Prop. IV 5,61s. *uidi ego odorati uictura rosaria Paesti / sub matutino cocta iacere Noto*; il passo citato di Stat. *silu.* III 3,129; Nemes. IV 22; Ambr. *hex.* III 11,47; Fulg. *Myth.* II 1,71. Gold 1993, 16-31 vede in Orazio la novità del trasferimento alla rosa (estrapolata dal contesto della natura) di caratteristiche umane, e riconosce nei riferimenti del poeta alla rosa un richiamo della tematica del tempo: un esempio è costituito dall'epiteto *breuis* per i fiori della rosa in *carm.* II 3,13s. *Huc uina et unguenta et nimium breuis / flores amoenae ferre iube rosae* (cfr. Gold 1993, 24s.); cfr. poi Mart. I 43,6 *aut imitata breuis Punica grana rosas*. Sul versante greco: Theocr. 27,10 ὃ νῦν ῥόδον, αἴον ὀλείται; 23,28 καὶ τὸ ῥόδον καλὸν ἐστὶ, καὶ ὁ χρόνος αὐτὸ μαραίνει; Philostr. *epist.* 55; *AP* IX 374,7-8. Il motivo della caducità del fiore paragonata a quella della vita umana è anche biblico: Vulg. *Iob.* 14,2 *quasi flos egreditur et coneritur et fugit uelut umbra*; *psalm. iuxt. LXX* 102, 15 *homo sicut faenum dies eius tamquam flos agri sic effloret; 128,6 faenum*; fanno riferimento alla rosa le parole degli empi in *sap.* 2,8 *coronemus nos rosis antequam marcescant*.

nimenti tardoantichi sulla rosa dove è unito all'invito a cogliere il fiore nel pieno della sua freschezza: *anth. Lat.* 84,9 Riese (72,9 Shackleton Bailey) *ne pereant, lege mane rosas: <cito> uirgo senescit*; 87,5 (75,5 Shackleton Bailey) *pereunt hodie nisi mane legantur*; il tema è insistito nel carne *De rosis nascentibus (anth. Lat.* 646), vv. 35-50: cfr. 40 *una dies aperit, conficit ipsa dies*; 43s. *Quam longa una dies, aetas tam longa rosarum, / quas pubescentes iuncta senecta premit*; 49s. *conlige, uirgo, rosas dum flos nouus et noua pubes, / et memor esto aeuum sic properare tuum*. In questi testi la metafora *rosa=uirgo* è esplicita, o evidente, ma nell'invito rivolto alla vergine a cogliere la rosa nel pieno della sua freschezza l'immagine della morte della rosa (che pure è rappresentata in *ros. nasc.* 37s. *Ecce et defluxit rutili coma punica floris / dum loquor et tellus tecta rubore micat*, di oraziana memoria: cfr. il celebre *carm.* I 11,7s. *dum loquimur, fugerit inuida / aetas*; e si intravede nell'ultimo verso citato di Stazio) è dissociata da quella della vergine. In Simposio i due livelli di significato si sovrappongono: *rosa* e *uirgo* coincidono e coincide anche l'immagine della loro morte. Al ricordo di giovani donne mancate nel fiore degli anni conduce infatti il macarismo *O felix* per mezzo dell'allusione letteraria (cfr. anche *felix a!* del passo citato sopra dalle *siluae* di Stazio): la giuntura *O felix* ricorre per la prima volta in Verg. *Aen.* III 321ss., riferita alla vergine Polissena, fortunata perché morendo non fu costretta a toccare il letto di un padrone vincitore: *O felix una ante alias Priameia uirgo / hostilem ad tumulum Troiae sub moenibus altis / iussa mori*; e sarà poi riferita alla giovane martire Agnese, *felix* in quanto martire accolta nella gloria di Dio, in Damas. 84,14 *O felix uirgo, memorandi nominis Agnes*; e in Prud. *perist.* 14,124 *o uirgo felix, o noua gloria*¹⁷.

Anche il riferimento alle spine, cui è dedicato il secondo verso dell'enigma, presenta uno scarto significativo rispetto alle immagini della tradizione: le spine sono infatti generalmente indicate quali responsabili della ferita da cui sgorga il sangue che dà origine e colore alla rosa¹⁸. In Simposio le spine sono sì armi (come in *anth. Lat.* 86,4s.; 9 Riese = 74,4s.; 9 Shac-

¹⁷ Cfr. il medesimo *makarismos* in *CLE* 779,9 *O felix gemino meruit qui martyre duci / ad dominum meliore uia requiemque mereri*; e riferito al martirio stesso in Zen. *tract.* II 22 *O felix supplicium*.

¹⁸ In Bione 1,64ss. la rosa nasce dal sangue di Adone; l'eziologia è ripresa da Filostrato *epist.* 1, dove è accostata però all'ipotesi che sia di Venere il sangue versato (versione ribadita in *epist.* 4, dove compare Venere punta dalla spina). In ambito latino l'origine della rosa dal sangue di Adone è attestata da Seru. *ecl.* 10,18; e nel *Cupido Cruciatu*s di Ausonio: XIX 76s. *Green stilus ut tenuis sub acumine puncti / eliciat tenerum, de quo rosa nata cruorem*; invece il sangue di Cupido sferzato da corone di rose ne intensifica il colore ai vv. 90-93: *Olli purpureum mulcato corpore rorem / sutilis expressit crebro rosa uerbere, quae iam / tincta prius traxit rutilum magis ignea fucum*; la spina dei rovi ferisce Venere e dal suo sangue nasce la rosa in *anth. Lat.* 85,2s. *aut sentibus haesit / Cypris et hic spinis inedit sanguis acutis*; analoga l'origine della rosa in Draconzio, *De origine rosarum (anth. Lat.* 874b), 3-5 *Sacrilega placidas irrepit spina per herbas / et tenero plantas uulnere mox lacerat. / Funditur inde cruor, uestitur spina rubore*; e in Lussorio (*anth. Lat.* 366,4) *fluxit in hanc omni sanguine tota Venus*;

kleton Bailey *spina uiolauit acuta / marmoreos digitos (...)*. Vnde tui flores pugnant laedentibus armis?; cfr. anche Philostr. *epist.* 55), ma volte a difesa, armi di cui la *rosa/uirgo* si serve per non essere violata. L'accostamento della resistenza femminile all'immagine delle spine della rosa è soltanto negli epitalami di Claudiano e di Draconzio, dove la vergine che si difende con le unghie è paragonata alla rosa con le spine: Claud. *carm.* 14,5s. *ne cessa, iuuenis, comminus adgredi, / impacata licet saeuat unguibus; 10 armat spina rosas, mella tegunt apes*; Drac. *Romul.* VII 49ss. *sic rosa miscetur spinis, medicina cerastis / perficitur stimulisque fauos apis alma tuetur: / sic pia uirginitas non tollitur ante pudoris / unguibus infensis quam uulnerat ora mariti / et prior ante sui uindex est ipsa cruoris*. Il verbo *uiolo*, forse suggerito dal passo di Virgilio citato sopra, è specifico per la violenza sessuale (Adams 1996, 244 e 285) e richiama qui con chiarezza l'immagine di una donna che se ne vuole difendere¹⁹.

L'enigma si apre con un'inedita definizione della rosa come *purpura terrae*: se purpureo è tradizionalmente il colore della rosa (Hor. *carm.* III 15,15 *flos purpureus rosae*; cfr. anche IV 10,4; *Copa* 14 *sertaque purpurea lutea mixta rosae; ros. nasc.* 26 *hanc [scil. rosam] tenui folio purpura rubra notat*; e 28 *mucronem absoluens [scil. rosa] purpurei capitis*²⁰; Aegr. *Perd.* 35 s. *et rosa pupureum spargens per prata ruborem / seu Veneris cruor est seu flamma Cupidinis ista*), il sostantivo *purpura* per definire la *rosa* ricorre solo in *Peruig. Ven.* 19 *florulentae... purpurae*, dove però l'aggettivo *florulentae* suggerisce anticipatamente l'idea

e quella cui allude Claud. *rapt.* II 122s. *sic fata cruoris / carpit signa sui* (su cui cfr. Charlet 1987, 25-44); il sangue di Venere è una delle possibili origini della rosa in *Peruig. Ven.* 23 *facta †Cypridis† de cruore*; e Aegr. *Perd.* 35s. *et rosa purpureum spargens per prata ruborem / seu Veneris cruor est seu flamma Cupidinis ista*. Per la relazione tra l'origine della rosa e il sangue di Venere, o di Cupido e o di Adone cfr. Franzoi 2002, 60s.; Cucchiarelli 2003, 106-108; Mello 2003, 94-105 (Mello 2004, 147-153).

¹⁹ Le spine a protezione della rosa sono anche in Ambr. *hex.* III 11,47 (con la ricorrenza, come nell'enigma, del verbo *saepio*), ma rappresentano le difficoltà che tormentano la dolcezza della vita: *sur-rexerat ante floribus immixta terrenis sine spinis rosa et pulcherrimus flos sine ulla fraude uernabat, postea spina saepsit gratiam floris tamquam humanae speculum praeferens uitae, quae suauitatem perfunctionis suae finitimis curarum stimulis saepe compungat [...]. Super spinam germinas, nec prolixa gratia manet. Breui unusquisque decurso aetatis flore marcescit*. La spina della rosa come simbolo del pungolo del peccato della *libido* è in Fulg. *myth.* II 1,71 *rosae enim et rubent et pungunt, ut etiam libido rubet uerecundiae opprobrio, pungit etiam peccati aculeo; et sicut rosa delectat quidem, sed celeri motu temporis tollitur, ita et libido libet momentaliter, fugit perenniter* (per questo simbolismo cfr. Heinz-Mohr - Sommer, 109).

²⁰ Inoltre *purpurans* è la stagione dei fiori in *Peruig. Ven.* 14 *Ipsa [scil. Venus] gemmis purpurantem pingit annum floribus* (cfr. Bernardi Perini 1983 = 2001, 366s.); cfr. Meleagro in *AP* IX 363,3 $\pi\omicron\rho\phi\upsilon\rho\acute{\epsilon}\eta... \acute{\omega}\rho\eta$.

del fiore²¹. L'immagine evocata dalla giuntura *purpura terrae* (attestata soltanto qui), è avvicinabile a quella dei fiori purpurei appassiti sul prato insieme alle rose, chiamati a paragone della morte di una giovane sposa nel citato Stat. *silu.* III 3,130 *aut ubi uerna nouis exspirat purpura pratis*; e a quella dei petali a terra della rosa sfiorita in *ros. nasc. (anth. Lat. 646)*, 38-39 *ecce et defluxit rutili coma punica floris, / dum loquor, et tellus tecta rubore micat*. Ma nel contesto dell'enigma, dove tutte le espressioni rimangono aperte alla loro valenza anfibologica, l'accostamento di *purpura* a *terra* può richiamare l'immagine del sangue sulla terra: cfr. la *terra purpurata* del sangue versato dei martiri in Aug. *in psalm. 118 serm.* 30,5 *purpurata est uniuersa terra sanguine martyrum; floret caelum coronis martyrum; serm.* 300 (PL 38 col. 1377) *istis ergo martyribus recentioribus, quorum millibus terra purpurata est*. Forte è il ricordo del sangue versato nell'aggettivo *purpureus* se il Blaise registra come secondo significato quello 'allusivo al sangue dei martiri'. *Purpureus* è il colore del sangue, come spiega Plin. *nat.* IX 135 *Vnde et Homero [Il. 17, 360] purpureus dicitur sanguis*²². E il sangue versato sulla terra è il sangue della vittima, o la conseguenza della morte violenta e prematura: cfr. il passo omerico a cui allude Plinio, *Il. XVII 360s.* αἵματι δὲ χθῶν / δεύετο πορφύρεω; e, in ambito latino, Ou. *trist.* IV 2,6 *Victima purpureo sanguine pulset humum*; la terra madida del sangue di Polidoro in Ou. *met.* XIII 629 *et Polydoreo manantem sanguine terram*; il sangue della martire Eulalia in Prud. *perist.* 3,139s. *nomen et ipsa sacrum loquitur / purpura sanguinis elicit*. Inoltre il sangue versato da giovani ed eroi è l'origine di alcuni fiori, come nel caso del giacinto nato dal sangue di Aiace in Ou. *met.* XIII 394 *expulit ipse cruor; rubefactaque sanguine tellus / purpureum uiridi genuit de caespite florem, / qui primo Oebalio fuerat de uulnere natus* (cfr. X 205-216), Auson. XII 3,5s. Green *iam dabo purpureum claro de sanguine florem, / testantem gemitu crimine iudicii*. Sull'anemone nato dal sangue di Adone per intervento di Venere cfr. Ou. *met.* X 728 *at cruor in florem mutabitur*. E anche la rosa, come si è visto²³, è coinvolta in spargimenti di sangue, tanto che in *anth.*

²¹ In Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte* II 1,2 la rosa è definita anche 'rossore del prato': Γῆς ἐστὶ κόσμος, φυτῶν ἀγλαΐσμα, ὀφθαλμὸς ἀνθέων, λειμώνος ἐρύθημα, κάλλος ἀστράπτων.

²² Longo 1998, 126s. sottolinea come l'epiteto πορφύρεος sia associato al sangue versato in *Il. XVII 360*; XXI 326s.; IV 141; cfr. *purpureus* come attributo del sangue in Ou. *met.* IV 125 *madefacta sanguine radix / purpureo*; *fast.* VI 565s. *flumenque Toleni / perpureum mixtis sanguine fluxit aquis*; Hor. *carm.* II 12,1; Sil. IV 167; Stat. *silu.* II 1,41; *Theb.* IX 877; Arnob. *nat.* III 13 *purpurei sanguinis*; cfr. anche Paul. Nol. *carm.* 27, 72 *cruce purpurea pretiosi sanguinis*; Petr. Chrys. *serm.* 140 ter, 3 *purpureo sanguinis colore*; Aug. *cons. euang.* I 32,49 *quando in sanguine martyrum tamquam honore purpureo*; Damas. 58,3 [scil. SS. Giovanni e Paolo] *sanguine purpureo mercantes praemia uitae*; Apon. V 39; X 34. Su *purpureus* in riferimento a fiori legati al culto dei martiri cfr. Roberts 1993, 98. Per la porpora simbolo del sacrificio di sangue cfr. Charbonneau-Lassay 1994 II, 630. Alcuni esempi di associazione di rosa e sangue in età moderna in Heinz-Mohr - Sommer 1989, 132 ss.

²³ Cfr. i già citati Bione 1,64; Filostrato *epist.* 1; 4; Auson. XIX 77 e 90-92 Green; *anth. Lat.* 85,2 s.; *Drac. ros. (anth. Lat. 874b)*, 3-5; *Lux. (anth. Lat. 366,4 = 361,4 Shackleton Bailey)*.

Lat. 86,10 si conclude: *Floris color et cruor unum est. L'incipit* dell'enigma, *purpura sum terrae*, richiama dunque il legame tra la rosa e il sangue, noto per motivi diversi al mito dei poeti e all'immaginario dei cristiani.

Da queste osservazioni si può concludere che le immagini e gli attributi topici della rosa sono da Simposio ripresi, ma organizzati in una sintassi originale che crea una *rosa/uirgo* dai tratti marcati e inconsueti. L'enigma, come si è detto, è leggibile su due livelli di significato: alla descrizione letterale della rosa rossa, bella, spinosa, effimera, si sovrappone l'allusione a una vergine che nei dardi trova la difesa da una minacciata violenza, ed è destinata a morire prematuramente²⁴. Non solo questi tratti, unitamente all'incipitario rinvio alla *terra purpurata*, fanno riaffiorare la memoria del simbolismo diffuso nella cultura cristiana che associa la rosa al martire²⁵; ma in particolare la *uirgo* rappresentata come giovane che si difende per non essere violata, e consapevole della propria fine imminente, richiama la vicenda della giovane martire Agnese che difese la propria verginità con il supplizio: Ambr. *uerg.* I 2,9 *At illa: «Et haec sponsi iniuria est expectare placituram. Qui me sibi prior elegit accipiet. Quid, percussor, moraris? Pereat corpus, quod amari potest oculis quibus nolo».* (...) *et uirgo permansit et martyrium obtinuit* (l'intero racconto di Ambrogio occupa i paragrafi I 2,5-9)²⁶. La stessa analisi lessicale offre alcuni dati non trascurabili. Innanzitutto la passione di Agnese trova spazio nei testi poetici cristiani tardoantichi di Prudenzio e Damaso, che apostrofano la giovane, come si è già visto, con la stessa giuntura *O felix* che apre l'ultimo verso di *Rosa* (Prud. *perist.* 14,124; Damas. 84,14). Ed è forse più che una curiosa

²⁴ Anche Mello 2003, 106s. (cfr. 2004, 154) osserva la particolare configurazione della rosa di Simposio: «le spine della rosa rossa appaiono come le armi che la proteggono da chi s'avvicina con l'intento di violarla: quella rosa si tramuta, così, nella figura della vergine giovinetta, la cui grazia è, in ogni caso, minacciata dal tempo (v. 3), che troppo rapidamente scorre, corrodendo la bellezza».

²⁵ La rosa è simbolo dei martiri in Cypr. *epist.* 10,5,2 *Erat [scil. ecclesia] ante in operibus fratrum candida: nunc facta est in martyrum cruore purpurea. Floribus eius nec lilia nec rosae desunt*; Ambr. *expos. in Luc.* 7,128 *illic confessorum uiolae, lilia uirginum, rosae martyrum sunt*; *exort. uirg.* 1,7 *illic igitur martyris exuias requirebamus tamquam inter spinas rosas legentes*; Hier. *epist.* 54,14 *redime uirgines, quas in cubiculum saluatoris inducas, suscipe uiduas, quas inter uirginum lilia et martyrum rosas quasi quasdam uiolas misceas*; *epist.* 108,31; Aug. *serm.* 304,3 *habet hortus ille dominicus non solum rosas martyrum, sed et lilia uirginum, et coniugatorum hederas, uilasque uiduarum*; Chromat. *serm.* 29,56 *rodhe... id est congregatio sanctorum quae sanguine martyrum glorioso uelut rosa speciosa refulget*; cfr. ancora il passo citato di Prud. *cath.* 12,125. È simbolo ancora del sacrificio di Cristo in Ambr. *expos. in psalm.* 118 *serm.* 14,2 *carpis rosam, hoc est dominici corporis sanguinem*. Per l'associazione dell'immagine della rosa al martirio cfr. Heinz-Mohr - Sommer 1989, 122-129; Joret 1892, 238-245; Charbonneau-Lassay 1995, 226 e 267ss.; Poque 1971, 156-163; Palmer 1989, 168; Mello 2003, 105-111 (cfr. 2004, 153-156).

²⁶ Il *De uirginibus* di Ambrogio è il primo testo a fornire notizie sul martirio di questa adolescente romana (cfr. Marchesi 1917, 213-220; Palmer 1989, 250-254).

coincidenza il fatto che la giuntura *pulchro... rubore*²⁷ ricorra solo qui e nella *passio Agnetis* di Roswitha (X sec.), cfr. vv. 425-9: *Quo martyr felix, duplici certamine uictris / corporis et mentis carni semper renitentis / utens aeterni braui decoris duplicato / inter uirginetas fulgeret clara cateruas / lilia ceu pulchro roseo permixta rubore / inter delicias florum rutilant uariorum*. La clausola *perfusa rubore* ricorre invece nella *uita Agnetis* (IX-XI sec.) 334s. *quin factor iniqui / gutturis in solidum dimergi mucro iubetur; / cuius ab ingressu roseo perfusa rubore / uirgo sacrata polos uictris moriendo petiuit*.

Nell'enigma *Rosa* quindi il tradizionale doppio senso rosa/vergine si arricchisce di un ulteriore riferimento al valore simbolico del fiore nell'orizzonte culturale cristiano: la rosa come emblema del martirio, sintetizzato al termine della cultura tardoantica in quella sorta di prontuario di simbologie che sono le *Formulae* di Eucherio di Lione: 3, p. 17 W. *Rosae martyres a rubore sanguinis*²⁸. L'enigma di Simposio sembra dunque distanziarsi dagli altri componimenti tardoantichi sulla rosa per aprirsi alle suggestioni provenienti dalla cultura cristiana, come nota anche Mello 2003, 106 (cfr. 2004, 154), che nella sua ripartizione dei componimenti per la rosa avvicina l'enigma di Simposio alle «rose rosse» dell'«interpretazione cristiana antica».

Una giuntura, *telis... acutis*, unisce la rosa al riccio: incontrata al v. 2 di *Rosa*, compare sempre al v. 2 e nella stessa sede metrica nell'enigma di Simposio 29 *Ericius*, collocato all'interno del piccolo 'bestiario' che si viene a formare nella raccolta²⁹. Ma a suggerire l'accostamento del riccio alla rosa sono anche i modi della costruzione testuale, l'uso delle fonti e la discontinuità nella proposta di temi e immagini rispetto alla tradizione, discontinuità che nei casi considerati qui si origina proprio dalla funzione attribuita ai *tela acuta*:

ERICIVS

Plena domus spinis, parui sed corporis hospes,
incolumi dorso telis confixus³⁰ acutis;
sustinet armatas segetes³¹ habitator inermis.

²⁷ Cfr. sopra, alla nota 12, la questione testuale.

²⁸ Altri enigmi di Simposio rinviano al valore simbolico dell'oggetto che rappresentano: 48 *Murra*; 49 *Ebur*; 50 *Fenum*; 51 *Mola* (su cui Bergamin 2004a).

²⁹ Sono dedicati ad animali gli enigmi 15-39 degli *Aenigmata Symposii*.

³⁰ *Confixus* è lezione del Salmasiano, della rec. B e di alcuni codici contaminati. La recensione D legge *completus*, che è *facilior* e suggerito forse dal verso precedente o da espressioni come Aug. in *psalm.* 70,1,5 *spinis plenus tamquam ericius*. La lezione *telis confixus acutis* è sostenuta dalla tradizione poetica (a fronte della assenza di ricorrenze di *telis completus*): Verg. *Aen.* IX 543 *confixique suis telis*; Culex 267; Ou. *Pont.* II 7,15.

³¹ Per *segetes* dei codici Leiden, Bibl. der Rijksuniv., *Scaliger lat.* F. 38 (recensione D); St. Gallen, Stiftsbibl. 196 (recensione B); Cambridge, Univ. Libr., Gg V 35; London Brit. Libr., *Royal* 12 C XXIII (contaminati), gli altri leggono *sedes*. Sicuramente preferibile *segetes*, dal punto di vista paleografico

IL RICCIO

*La casa è piena di spine, ma l'ospite è di piccola corporatura,
trafitto nel dorso incolume da frecce appuntite;
regge una moltitudine armata l'abitante inerme.*

È nella letteratura cristiana che l'animale è designato dal sostantivo *ericius*³², a fronte dei classici *erinaceus* ed *echinus*³³. Le descrizioni del riccio nei padri della Chiesa si soffermano sulla peculiarità degli aculei, e lo presentano per questo motivo come animale armato: Ambr. *hex.* 6,4,20 *spinis suis clauditur atque in sua se arma colligit, ut quicumque eum contingendum putauerit uulneretur*; Hier. in *Soph.* 2 *animal spinosum et plenum sentibus et uulnerans quidquid contigerit*; Cassiod. *expos. in psalm.* 103,18 *Herinacius uero est quem uocamus hericium, animal omnino timidum, natura prouidente semper armatum*. Come armato è presentato anche l'istrice in un carne di Claudiano (*carm. min.* 9, *Histrix*) dedicata a questo animale che la peculiarità degli aculei accomuna al riccio: cfr. vv. 10-12 *stat corpore toto / silua minax, iaculisque rigens in proelia crescit / picturata seges*; 17s. *sed non haec acies ritu siluestris echini / fixa manet*. Il carne si dilunga poi sulla strategia bellica dell'istrice fino al verso 43 *unum animal cunctas bellorum possidet artes*, per poi concludere che da questo animale 'sagittifero' hanno tratto insegnamento nella guerra Cidoni e Parti.

Nell'enigma di Simposio il primo verso riprende i luoghi topici del riccio come animale spinoso e di piccola corporatura. È nel secondo e nel terzo verso che l'enigma connota il riccio in modo anomalo rispetto all'immagine tradizionale di animale 'armato': il v. 2 gioca sull'apparente contraddizione dell'incolumità (*incolumi dorso*) nonostante la trafittura di frecce appuntite (*telis confixus acutis*); il v. 3 definisce esplicitamente il riccio disarmato (*inermis* è in posizione di rilievo, alla fine dell'epigramma), ma capace di sostenere (*sustinet*) nuvole di dardi, *armatas segetes*. Questa connotazione di passività rispetto alla *armata seges* dei dardi suggerisce l'immagine di un essere vivente trafitto, immagine sostenuta dalla memo-

probabile punto di partenza della corruttela *sedes*; è 'lectio difficilior' rispetto a *sedes*, che riprenderebbe banalmente l'immagine della casa del primo verso, forse su suggerimento dell'attiguo *habitor*; è sostenuto dal confronto con la *picturata seges* dell'istrice del citato Claud. *carm. min.* 9,12. La giuntura *armatas segetes* ha un precedente in Trag. *inc.* 272s. Ribbeck³ *Non commemoro quod draconis saeui sopiui ineptum, / non quod domui uim taurorum et segetis armatae manus*; mentre non mi risultano ricorrenze confrontabili con *armatas sedes*. Infine *seges* per indicare una nuvola di armi in *Aen.* VII 526 *Horrescit strictis seges ensibus*; XII 663 *strictisque seges mucronibus horret*; e a proposito di Polidoro in Auson. XII 19,2 *Green telorum seges est sanguine adulta meo*.

³² Il sostantivo *ericius* è attestato anche in Cesare e Sallustio per designare un particolare tipo di macchina bellica.

³³ *ThIL* V/2,776,52ss. Cfr. Ambr. *hex.* VI 4,20 *echinus iste terrenus quem uulgo iricium uocant*; cfr. Cassiod. *expos. in psalm.* 103,18; Isid. *orig.* XII 6,57.

ria poetica dell'episodio virgiliano di Polidoro (*Aen.* III 45s.), di cui quella di Simposio è ripresa anche lessicale:

nam Polydorus ego; hic **confixum** ferrea textit
telorum seges et iaculis increuit **acutis**.

L'anomalia della rappresentazione simposiana accostata all'immagine di un uomo riempito di dardi, e pur tuttavia incolume, a quella del riccio (solitamente rappresentato come armato) ha soltanto un altro riscontro, ancora una volta di ambito cristiano e di argomento agiografico: nella *Passio Sebastiani*³⁴ (Ps. Ambr. *Seb.* 85, *PL* 17 col. 1148) il martire, fatto bersaglio dei sagittari per ordine di Diocleziano, è esplicitamente paragonato a un riccio:

Tunc iratus Diocletianus iussit eum duci in medium campum, et ligari quasi signum ad sagittam, et iussit ut sagittarii eum figerent. Tunc posuerunt eum milites in medio campo, et hinc inde eum ita sagittis repleuerunt, ut quasi hericius ita esset hirsutus ictibus sagittarum.

La memoria della *Passio Sebastiani* può sostenere la struttura dell'enigma, giocato su due livelli di significato, uno letterale che descrive il riccio, e uno allusivo all'immagine di un uomo che inerme (*inermis*) seppe sostenere incolume (*incolumi dorso*) una pioggia di dardi (*armatas segetes*) come, si legge nel seguito della *Passio*, fece Sebastiano che all'attacco dei sagittari riuscì a sopravvivere (*Seb.* 86):

Aestimantes autem illum esse mortuum abierunt. Tunc relicta martyris Castuli zetarii, nomine Irene, abiit nocte, ut corpus eius tolleret et sepeliret. Et inueniens eum uiuentem adduxit ad domum suam in scala excelsa ubi manebat ad palatium et intra paucos dies salutem integerrimam recuperavit in omnibus membris.

Nella prospettiva del doppio livello di senso acquista pregnanza di significato l'aggettivo *inermis*, in posizione di rilievo a chiusura dell'epigramma, anomala connotazione del riccio e a un tempo del *miles* di Diocleziano, che, sopravvissuto alle frecce, fu ucciso in un secondo momento a sferzate (*Seb.* 88).

Negli *Aenigmata Symposii* l'interlocuzione con la tradizione letteraria si arricchisce di una particolare coscienza compositiva (legata all'esplorazione di un genere letterario, quel-

³⁴ *Bibliotheca Hagiographica Latina*, 7543. Notizie sulla *Passio Sebastiani* in Saliou 1990. Per la datazione del testo, ai primi due decenni del V sec., cfr. Neri 2000. Una delle prime attestazioni del culto di S. Sebastiano viene da Ambrogio (*in psalm. 118 serm.* 20,44), che conosce la sua origine milanese e ne colloca il martirio a Roma durante le persecuzioni di Diocleziano, ma ignora i particolari che saranno narrati nella *Passio*.

lo dell'enigma, per la prima volta condotta in modo sistematico) e di un'ampiezza di conoscenze che anima l'orizzonte culturale con il riferimento a testi di matrice cristiana (negli esempi analizzati in particolare del genere agiografico), cronologicamente di poco precedenti. Rimane impossibile precisare e qualificare l'atteggiamento verso i testi cristiani di questo poeta che mai fa esplicito riferimento alla nuova fede. Sembra però si possa concludere che la cultura cristiana integra il suo patrimonio culturale, così come avviene nel caso di Coronato (come Simposio insignito del titolo di *scholasticus* nel codice Salmasiano), nella cui prefazione al *de finalibus* sono inequivocabilmente ripresi un passo di Rufino di Aquileia e il prologo alla revisione della traduzione dei Vangeli di Girolamo³⁵.

³⁵ Cristante 2003, 78s.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adams 1996

J.N.Adams, *Il vocabolario del sesso a Roma*, trad. it., Lecce 1996 (ed. orig. *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982).

Bergamin 1994

Manuela Bergamin, *Note a Simposio*, «Atti dell'Accademia Virgiliana» n.s. LXII (1994), 37-68.

Bergamin 2004_a

Manuela Bergamin, *Gli Aenigmata Symposii*, in *Obscuritas*. «Atti del XXXIX Convegno Interuniversitario» (Bressanone 12-15 luglio 2001), Trento 2004, 35-46.

Bergamin 2004_b

Manuela Bergamin, *I mirabilia negli Aenigmata Symposii*, in Ph. Mudry, O.Bianchi et O.Thévenaz (éd.), *Mirabilia. Conceptions et représentations de l'extraordinaire dans le monde antique*. «Actes du colloque international, Lausanne, 20-22 mars 2003», «Echo» 4, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien 2004, 139-155.

Bernardi Perini 1983

G.Bernardi Perini, *In Peruigilium Veneris animaduersiones aliquot*, «Vichiana» n.s. XII (1983) (= *Miscellanea di studi in memoria di Francesco Arnaldi*), 64-75; ora in Id., *Il Mincio in Arcadia. Scritti di filologia e letteratura latina.*, Bologna 2001, 365-372.

Bernardi Perini 1995

G.Bernardi Perini, *Per la datazione del Peruigilium Veneris*, in *Storia letteratura e arte a Roma nel secondo secolo dopo Cristo*. Atti del convegno (Mantova, 8-9-10 ottobre 1992), Firenze 1995; ora in Id., *Il Mincio in Arcadia. Scritti di filologia e letteratura latina*, Bologna 2001, 382-396.

Bernardi Perini 1997

G.Bernardi Perini, *Il Peruigilium Veneris, una poesia della crisi*, «Poesia» nr. 109, X (1997), 38-44; ora in Id. *Il Mincio in Arcadia. Scritti di filologia e letteratura latina*, Bologna 2001, 374-380.

Bibliotheca Hagiographica Latina

Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis, edd. Socii Bollandiani, 3 voll., Bruxelles, Société des Bollandistes, 1911-1992 («Subsidia hagiographica», VI, XII, LXX).

Blaise

A.Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs du Moyen-Âge (Lexicon Latinitatis Medii Aevi, praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens)*, Turnholti 1975.

Callebat 1992

L.Callebat, *Rosa: la rose*, «Voces» III (1992), 21-29.

Carter 1940

W.L.Carter, *Roses in Antiquity*, «Antiquity» XIV (1940), 250-256.

Catlow 1980

Peruigilium Veneris, edited with a Translation and Commentary by L.Catlow, Bruxelles 1980.

Cattabiani 1996

A.Cattabiani, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Milano 1996.

Charbonneau-Lassay 1994

L.Charbonneau-Lassay, *Il Bestiario del Cristo. La misteriosa emblematica di Gesù Cristo*, 2 voll., trad. it. Roma 1994 (ed. orig. *Le Bestiaire du Christ. La mystérieuse emblématique de Jésus Christ*, Bruges 1940).

Charbonneau-Lassay 1995

L.Charbonneau-Lassay, *Il giardino del Cristo ferito. Il vulnerario e il florario del Cristo*, a cura di P.Zoccatelli, Roma 1995 (il volume riprende articoli apparsi nelle riviste «Regnabit» e «Le Rayonnement Intellectuel» concernenti soggetti che, ulteriormente elaborati, dovevano figurare nei lavori inediti, oggi perduti, *Le Vulnenaire du Christ* e *Le Floriaire du Christ*).

Charlet 1987

J.-L.Charlet, *L'Etna, la rose et le sang. Critique textuelle et symbolisme dans le De raptu Proserpinae de Claudien*, «Inuigilata Lucernis» IX (1987), 25-44.

Cristante 2003

L.Cristante, *Grammatica di poeti e poesia di grammatici: Coronato*, in F.Gasti (cur.) *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. «Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)», Pavia 2003, 75-92.

Cucchiarelli 2003

La veglia di Venere. Peruigilium Veneris. Introduzione, traduzione e note di A.Cucchiarelli, Milano 2003.

Cupaiuolo 1984

G.Cupaiuolo, *Il «De rosis nascentibus»*, Roma 1984.

Di Giovine 1988

Flori Carmina. Introduzione, testo critico e commento a cura di C.Di Giovine, Bologna 1988.

Formicola 1998

Peruigilium Veneris. Introduzione, testo critico, traduzione, comm. e *Lexicon* a cura di C.Formicola, Napoli 1998.

Franzoi 2002

Decimo Magno Ausonio, Cupido messo in croce, a cura di A.Franzoi, Napoli 2002.

Glorie 1968

Collectiones aenigmatum Merovingicae aetatis, denuo edidit F.Glorie, Turnholt 1968 (= Corpus Christianorum, Series Latina, 133 +133 A, 143-741).

Gold 1993

Barbara K.Gold, *Mitte sectari rosa, quo locorum sera moretur: Time and Natur in Horace's Odes*, «Classical Philology» LXXXVIII (1993), 16-31.

Happ 1986

Luxurius. Text, Untersuchungen, Kommentar, von H.Happ, 2 voll., Stuttgart 1986.

Heinz-Mohr - Sommer 1989

G.Heinz-Mohr - V.Sommer, *La rosa. Storia di un simbolo*, trad. it., Milano 1989 (ed. orig. *Die Rose. Entfaltung eines Symbols*, München 1988).

Heumann, Chr. Aug. 1722

L. Caecilii Firmiani Lactantii Symposium [...] illustravit Chr. Aug. Heumann, Hanoverae 1722.

Joret 1892

C.Joret, *La rose dans l'antiquité*, Paris 1892.

La Penna 1998

A.La Penna, *La letteratura latina di intrattenimento nella tarda antichità*, in *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, Torino 1998, III, 358-425.

Laszlo 2002

Renate Laszlo, *Die poetischen Dichtungen des Lactantius*, Marburg 2002.

Longo 1998

O.Longo, *Porpora e sangue da Omero e Shakespeare*, in O.Longo (cur.), *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*. «Atti del convegno di studio (Venezia, 24 e 25 ottobre 1996)», Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti, Venezia 1998, 125-131.

Marchesi 1917

C.Marchesi, *Le corone di Prudenzio tradotte e illustrate*, Roma 1917.

Mello 2004

M.Mello, *Il rosso delle rose. Favole mitologiche e interpretazioni allegoriche cristiane*, in *EPKOS. Studi in onore di Franco Sartori*, Padova 2004, 147-157.

Mello 2003

M.Mello, *Rosae. Il fiore di Venere nella vita e nella cultura romana. Biferi rosaria Paesti*, Napoli 2003.

Merkelbach 1983

R.Merkelbach, *Zwei Gespensternamen: Aelaflus und Symphosius*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LI (1983), 228-229.

Muñoz Jiménez 1987

M.J.Muñoz Jiménez, *Algunos aspectos de los Aenigmata Symphosii: título, autor y relación con la Historia Apollonii Regis Tyri*, «Emerita» LV (1987), 307-12.

Murru 1980

F.Murru, *Aenigmata Symphosii ou Aenigmata symposii?*, «Eos» LXVIII (1980), 155-58.

Neri 2000

V.Neri, *L'abolizione dei munera gladiatoria e la datazione della passio Sebastiani*, «Rivista storica dell'antichità» XXX (2000), 217-223.

Palmer 1989

Anne-Marie Palmer, *Prudentius on the Martyrs*, Oxford 1989.

Poma 2002

Carla Poma, *Elogio della rosa. Da Archiloco ai poeti d'oggi*, Torino 2002.

Poque 1971

Susanne Poque, *Des roses du printemps à la rose d'automne. La culture patristique d'Agrippa d'Aubigné*, «Revue des Études Augustiniennes» XVII (1971), 155-169.

Pozzi 1974

G.Pozzi, *La rosa in mano al professore*, Friburgo (Svizzera) 1974.

Premmerstein 1904

A. von Premmerstein, *Lex Tappula*, «Hermes» XXXIX (1904), 327-347.

Riese 1869

Anthologia Latina, I 1, rec. A.Riese, Lipsiae 1869¹.

Riese 1894

Anthologia Latina, I 1, rec. A.Riese, Lipsiae 1894².

Roberts 1993

M.Roberts, *Poetry and the Cult of the Martyrs*, University of Michigan 1993.

Rosenblum 1961

M.Rosenblum, *Luxorius, a Latin Poet among the Vandals*, together with a text of the poems and an English translation, New York - London 1961.

Saliou 1990

Catherine Saliou, *Du légendier au sermonnaire: avatars de la Passio Sebastiani*, «Revue des Studes Augustiniennes» XXXVI (1990), 286-297.

Shackleton Bailey 1982

Anthologia Latina, I 1, rec. D.R.Shackleton Bailey, Stutgardiae 1982.

Smolak 1989

K.Smolak, *Symphosius*, in R.Herzog - P.L.Schmidt, *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, V, *Restauration und Erneuerung*, München, 249-252 (ed. francese *Nouvelle Histoire de la Littérature latine*, vol. V *Restauration et Renouveau*, 284-374 après J.-C., Turnhout 1993, 285-289).

Spallone 1982

Maddalena Spallone, *Symphosius o Symposius? Un problema di fonetica nell'Anthologia Latina*, «Quaderni dell'Istituto di Lingua e Letterature Latina. Università 'La Sapienza'. Facoltà di Magistero» IV (1982), 41-48.

Spallone 1982_a

Maddalena Spallone, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal Manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, «Italia Medioevale e Umanistica» XXV (1982), 1-71.

Spallone 1985

Maddalena Spallone, *Tradizioni insulari e letteratura scolastica: il ms. Angelicanus 1515 e gli Aenigmata di Simposio*, «Studi Classici e Orientali» XXXV (1985), 185-228.

Wolff 1996

Dracontius, Oeuvres, IV Poèmes profanes VI-X, Fragments, Texte établi et traduit par É. Wolff, Paris, Les Belles Lettres, 1996.